

Intervista



Alfonso Sabella

“Per strada o negli uffici ormai lì è una palude”

Ho visto pratiche su cui gli impiegati appuntavano le loro perplessità, ma a matita, senza il coraggio di andare oltre

ROMA

Alfonso Sabella: cosa sta succedendo a Ostia?

«Non ho il polso attuale della situazione ma i casi sono due: o è in atto un grande assestamento tra le famiglie che da sempre comandano lì, oppure c'è un'altra mafia che sta tentando di inserirsi nella zona».

La connotazione degli agguati è tipica della mafia?

«Le modalità delle mafie di Ostia sono molto più simili a quelle della camorra che a quelle di Cosa Nostra o della 'ndrangheta. Se fosse successo a Scampia avremmo un trafiletto. A Ostia assume una connotazione diversa, ma è un fatto ordinario di mafia e bisogna avere il coraggio di ammettere che è mafia».

Lei quando è stato commissario del Pd a Ostia ha detto più volte di respirare un clima mafioso.

«Parliamoci chiaro: io a Ostia ho respirato un forte odore di mafia sia nel territorio che negli ambiti istituzionali».

Odore di mafia negli ambiti istituzionali? Che significa?

«La mafia è condizione di assoggettamento e omertà. Ricordo ad esempio una pratica che

riguardava il narcotrafficante Cleto Di Maria a cui il patron del porto Mauro Balini aveva affidato la gestione di un chiosco. Su quella pratica, sulla base delle giustificazioni addotte da Di Maria, gli impiegati avevano fatto un appunto a matita su quanto erano incredibili. La presa di coscienza dell'illegalità c'era (a matita) ma il coraggio di trasformarlo in un procedimento amministrativo no».

Esiste un mondo di mezzo a Ostia?

«Esiste la palude in cui tutto è mischiato. Nulla è come sembra a Ostia. All'interno della palude esistono ad esempio delle presunte associazioni antimafia che si interfacciano sui social con i boss di Ostia alla luce del sole e poi entrano negli uffici amministrativi a colloquiare coi dipendenti per produrre dossier che gettano fango su chi l'antimafia la fa davvero».

Negli uffici del municipio lei che situazione trovò?

«All'ufficio tecnico notai subito comportamenti sospetti. La sensazione era che parecchi fossero al soldo di alcune lobby. Quando ho potuto li ho allontanati. Come feci col direttore Paolo Cafaggi che scoprii aver destinato in 48 ore un milione di euro per la ristrutturazione di una scuola affidata alla solita ditta. Inventò la presenza di eternit e fece il provvedimento in somma urgenza. Lo cacciai e gli impedii di tornare. Ma è solo uno dei tanti esempi».

- f.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

